

1512

La battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa

a cura di
DANTE BOLOGNESI

Coordinamento scientifico
Dante Bolognesi, Giorgio Chittolini, Carla Giovannini,
Marco Pellegrini, Giovanni Ricci

LONGO EDITORE RAVENNA

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content

Longo Editore has partnered with CLOCKSS and PORTICO to preserve our book content. Both are not-for-profit services committed to the long-term preservation of digital content. By archiving within these two organizations, we are ensuring that all our content remains accessible to future scholars around the world.

Questo volume è inserito nel servizio di archiviazione a lungo termine di CLOCKSS e PORTICO, che garantisce la conservazione nel tempo di pubblicazioni accademiche elettroniche, tramite l'adeguamento del contenuto all'avanzamento tecnologico, rendendo così possibile l'accesso futuro del contenuto medesimo nel caso venissero a mancare le condizioni di accesso in altre forme.



ISBN 978-88-8063-783-7

© Copyright 2014 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

JONATHAN DUMONT, ALAIN MARCHANDISSE

*Esiti funesti della vittoria di Ravenna.
La morte e i funerali di Gaston de Foix, duca di Nemours*

La sera del 12 aprile 1512, nelle forze militari francesi accampate alle porte della città di Ravenna, l'amezza è un sentimento diffuso. Qualche ora prima, l'armata del re di Francia Luigi XII ha affrontato e vinto quella ispano-pontificia dopo una delle battaglie più sanguinose delle guerre d'Italia¹. Ma in entrambi i campi mancano all'appello molti capitani. Fra questi morti illustri spicca uno dei personaggi più rappresentativi del tempo, un giovane signore francese, di quelli capaci di entusiasmare le folle: Gaston de Foix (1489-1512), duca di Nemours, luogotenente generale del re di Francia in Italia². La sua fulminea scomparsa, così come le onoranze funebri che

* Ci preme precisare che il saggio è il frutto di ricerche, per quanto poco appariscenti, molto ampie, condotte su fondi di archivi e biblioteche italiane e francesi. La sua realizzazione è stata facilitata dall'aiuto di molte persone: il principe Gian Giacomo Attolico Trivulzio (Fondazione Trivulzio), Daniela Ferrari (Archivio di Stato di Mantova), Isabella Fiorentini (Biblioteca Trivulziana), Luca Fois (Università degli studi di Milano), Paola Moreno (Université de Liège), Giovanni Ricci (Università di Ferrara), Noemi Rubello (Università di Ferrara), Frédérick Vanhoorne (Université de Liège), Marino Viganò (Università della Svizzera italiana-Lugano/Mendrisio), Laurent Vissière (Université Paris-Sorbonne), nonché molti che, anonimi, hanno fornito la loro collaborazione in occasione delle nostre indagini negli Archivi di Stato di Firenze, Mantova, Milano, Modena, alla Biblioteca comunale centrale di Milano, alla Nazionale Braidense (Milano), alla Statale e Civica di Cremona e alla Trivulziana (Milano).

¹ Sulla battaglia di Ravenna e sugli avvenimenti della campagna militare francese in Italia, v. E. Baldini, N. Cani, P. Compagni, *Pasqua di sangue. La Battaglia di Ravenna 11 aprile 1512*, Ravenna, Longo, 2012; M. Mallet, Ch. Shaw, *The Italian Wars, 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow, Pearson, 2012, pp. 106-109; S. Meschini, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano, Angeli, 2006, pp. 817-1060; M. Mazzotti, *1512. La battaglia di Ravenna*, Ravenna, Danilo Montanari, 2012, particolarmente pp. 161-171, 194-195; B. Quilliet, *Louis XII. Père du peuple*, Paris, Fayard, 1986, pp. 402-414, e i saggi di J.-M. Le Gall e L. Vissière in questo volume.

² Se le sintesi sul regno di Luigi XII forniscono informazioni utili su Gaston de Foix (M. Mallet, Ch. Shaw, *op. cit.*, pp. 104-108, 191; S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 31, 308, 321, 322, 353, 371, 397, 410, 411, 425, 426, 474, 514, 575, 692, 694, 695, 715, 740, 746, 747, 752, 758, 772, 773, 778, 784, 793, 806, 817, 828, 829, 831, 841-846, 862, 864, 865, 871, 873, 875-879, 884, 890, 895, 896, 898, 901-904, 912, 913, 915, 916, 918, 919, 922, 923, 927-928, 930, 931, 943-945, 947-949, 951-956, 958-963, 965, 968-970, 980-985, 987-991, 993, 996, 997, 1000, 1004, 1007, 1021-1024, 1029, 1043, 1078; B. Quilliet, *op. cit.*, pp. 72, 249, 333, 404, 409-413, 415), non disponiamo di una vera biografia di riferimento su questo personaggio. Si vedano così J.-C. Roman d'Amat, *Foix (Gaston V de Grailly, Gaston de)*, in *Dictionnaire de biographie française (= D.B.F.)*, 14, Paris, Letouzey et Ané, 1979, coll. 209-210, e, con prudenza, A. Reboulet, *Gaston de Foix*, Foix, Gadrat Ainé, 1913.

si terranno a Milano il 25 aprile successivo, saranno al centro dell'attenzione di tutti o quasi i personaggi politici del momento e godranno di un trattamento particolare nelle fonti dell'epoca.

Dal punto di vista della storia politica e dei cerimoniali, questa morte e questi funerali presentano molte singolarità, che meritano di essere sottolineate e commentate. D'altra parte, le interpretazioni, talvolta condivise talaltra divergenti, degli storici e dei poeti di questi primi decenni del secolo XVI, delineano una figura di capitano che interessa particolarmente la storia delle idee e dell'immaginario politico. Cominciamo col ricostruire i funerali di Gaston de Foix dalla formazione del corteo funebre fino alla sua inumazione a Milano, per tentare poi di vedere come e per quali obiettivi essi furono strumentalizzati.

A questo scopo ci sembra necessario ricorrere a tre diversi tipi di fonti. In primo luogo la corrispondenza tra i principi e le relazioni diplomatiche come quelle riportate nei *Diarii* di Marino Sanudo (1466-1536), storiografo e senatore di Venezia³, o nelle *Lettere storiche* del suo concittadino Luigi da Porto (1485-1529)⁴, umanista e capitano della Repubblica; o ancora la relazione di Francesco Pandolfini, ambasciatore fiorentino presso Gaston de Foix⁵. Per corroborare le informazioni fornite da questi testi, ci siamo serviti di varie fonti storiografiche. Alcune cronache francesi ben conosciute hanno attirato la nostra attenzione, che si trattasse degli *Annales d'Aquitaine* del retore Jean Bouchet (1476- ca 1557)⁶, delle *Gestes ensemble la vie du preulx Chevalier Bayard* dell'umanista e medico lionese Symphorien Champier (1471/1472-1538)⁷, o ancora della cronaca del generale dei trinitari Robert Gaguin (1433-1501), nella versione accresciuta da Humbert Vellay (1473-1528)⁸. Ci sono risultate utili

³ M. Sanuto, *I Diarii*, 58 voll., a cura di R. Fulin et al., Venezia, Visentini, 1879-1903, XIV, coll. 70-180. Su Sanudo, v. P. Vitti, *L'umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, 3, Roma, Salerno, 1996, p. 540; A. Caracciolo Aricò, *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, in «Studi Veneziani», n. s., 55, 2008, pp. 351-390.

⁴ L. da Porto, *Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528*, a cura di B. Bressan, Firenze, Le Monnier, 1857. Originario di Vicenza, da Porto faceva parte del cenacolo umanista riunito attorno a Pietro Bembo. A tal proposito, v. G. Masi, *La lirica e i trattati d'amore*, in *Storia della letteratura italiana*, cit., 4, pp. 613-614; G. Patrizi, *Da Porto, Luigi (Alvise)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana (= *DBI*), 32, 1986, pp. 736-741.

⁵ F. Pandolfini, *Relation de la bataille de Ravenne*, in A. Desjardins, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, 2, Paris, Imprimerie impériale, 1861, pp. 581-587. Sulla sua attività al fianco di Gaston de Foix, v. S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 895-898, 901-905, 908-933, 935-938, 943, 947, 948, 950-953, 955-957, 960, 967, 970, 972, 976, 977, 981-983, 987-997, 1029.

⁶ J. Bouchet, *Les annales d'Aquitaine faictz et gestes en sommaire des roys de France et d'Angleterre, pays de Naples et de Milan*, Paris, Guillaume le Bret, 1540. Su questo autore, procuratore della famiglia La Trémoille, v. R. Barroux, C. Magnien, *Bouchet (Jean)*, in *Dictionnaire des lettres françaises. Le XVI^e siècle (= D.L.F. XVI^e)*, a cura di G. Grente, M. Simonin, Paris, Le Livre de Poche, 2001, pp. 171-172; J. Britnell, *Jean Bouchet*, Edinburgh, Edinburgh U.P., 1986, pp. 1-20.

⁷ S. Champier, *Les gestes ensemble la vie du preulx Chevalier bayard*, a cura di D. Crouzet, Paris, Imprimerie nationale, 1992. Su di lui, v. É. Vaucheret, *Champier (Symphorien)*, in *D.L.F. XVI^e*, pp. 245-248.

⁸ R. Gaguin, P. Desrey, *Les grandes croniques: excellens faictz, et vertueux gestes: des tresillustres, treschrestiens, magnanimes et victorieux Roys de France. Et tant en la sainte terre de Hierusalem comme es pays de Syrie, Sicile, Italie, Espagne, Alemaigne, Angleterre, Flandres, Bourgongne. Et aultres plusieurs telles provinces, contrees, et regions*, Paris, Galliot du Pré, 1514 (Paris, Bibliothèque Nationale

anche narrazioni italiane, come la *Cronaca della Città di Modena* di Lionello Beleardi (morto nel 1528)⁹ e la *Storia di Milano* del cronista milanese Giovanni Andrea Prato¹⁰. Ultimo tipo di fonti prese in considerazione: un insieme di testi letterari – poesie e opere di circostanza – scritte all'indomani degli eventi a scopo propagandistico. Fra questi si è ritenuto di dover annoverare la *Journée de la bataille faite pres de Ravane*¹¹, una delle tante opere di circostanza elaborate all'epoca delle guerre d'Italia allo scopo di diffondere rapidamente in Francia le notizie provenienti dalla Penisola¹².

1. I funerali di Gaston de Foix

Ite missa est. Gaston de Foix, duca di Nemours, conte di Etampes, è appena morto da eroe, sul campo di battaglia di Ravenna. Bisogna approntargli senza indugi una sepoltura. Ciò sarà fatto il 25 aprile 1512. Egli sarà inumato nella cattedrale di Milano a conclusione di funerali che si possono ricostruire press'a poco come segue.

Mentre alcuni luogotenenti di Gaston de Foix – pensiamo a Yves de Tourzel, signore d'Alègre (ca 1452-1512)¹³, a Guasconi come Molard¹⁴ e Girom, a Jacobo, un

de France [= BnF], Tolbiac, RES-L35-15). Sull'autore, il suo continuatore e le loro cronache, v. S. Capello, *Desrey (Pierre)*, in *D.L.F. xvr^e*, pp. 350-351; F. Collard, *Un historien au travail à la fin du xv^e siècle: Robert Gaguin*, Genève, Droz, 1996; G. Tyl-Labory, *Robert Gaguin*, in *Dictionnaire des Lettres françaises. Le Moyen Âge*, a cura di R. Bossuat, G. Grente, G. Hasenohr, L. Pichard, G. Raynaud de Lage, M. Zink, Paris, Le Livre de Poche, 1992, pp. 1285-1287.

⁹ L. Beleardi, *Cronaca della Città di Modena (1512-1518)*, a cura di A. Biondi, M. Oppi, Modena, Panini, 1981. Su Beleardi, nativo di Modena, ove detenne diverse cariche pubbliche, partigiano degli Este – e dunque francofilo –, v. *Ibidem*, pp. vii-xix (introduzione del curatore); G. De Caro, *Beleardi, Leonello*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 554-555.

¹⁰ G.A. Prato, *Storia di Milano in continuazione ed emenda del Corio dall'anno 1499 sino al 1519*, a cura di C. Cantù, in «Archivio storico italiano», 3, 1842, pp. 217-418. Su questo prosecutore della cronaca di Bernardino Corio, di cui si hanno poche notizie, v. S. Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca. Biografia di Bernardino Corio*, Milano, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1995, p. 123 n.

¹¹ *La journée de la bataille faite pres de Ravane le. x^r. jour d'avril jour de Pasques. Mil. cccc. et. xii., avec l'ordonnance faite a Millan a l'entrée du corps de monsieur de Nemours dont Dieu ait l'ame*, s.n.t. [1512] (Paris, BnF, Tolbiac, RES-8-LB29).

¹² La maggior parte delle pubblicazioni d'occasione francesi sono state presentate da J.-P. Seguin, *L'information en France de Louis XII à Henry II*, Genève, Droz, 1961. Su tale propaganda all'epoca della battaglia di Ravenna, in generale, v. C.J. Brown, *The Shaping of History and Poetry in Late Medieval France*, Birmingham (Alabama), Summa Pubns, 1985, pp. 91-146; J. Britnell, *Le Roi très chrétien contre le pape. Écrits antipapaux en français sous le règne de Louis XII*, Paris, Classiques Garnier, 2011; J.-C. Margolin, *Pamphlets gallicans et antipapistes (1510-1513): de la Chasse du Cerf des Cerfs de Gringore au Julius Exclusus d'Érasme*, in «Cahiers V.L. Saulnier», 2, 1984, pp. 21-36; R.W. Scheller, *Un fil très délicat. Louis XII and Italian Affairs*, in «Simiolus. Netherlands Quarterly for the History of Art», 31, 2004-2005, pp. 4-45.

¹³ Su questo personaggio, capitano francese nelle guerre d'Italia, luogotenente di Gaston de Foix, che muore a Ravenna con suo figlio Jacques d'Alègre, signore di Viverols, v. M. Dousse, *Alègre (Yves II d')*, in *D.B.F.*, 1, 1933, coll. 1386-1388.

¹⁴ Su questo capitano guascone, comandante di 2.000 fanti francesi, v. E. Baldini, N. Cani, P. Compagni, *op. cit.*, p. 100.

capitano tedesco – ebbero, pare, dei funerali particolari a Ferrara e a Milano¹⁵, accompagnati o no (difficile a dirsi) da adeguati cortei¹⁶, il duca di Nemours si vide dedicare, il 15 aprile, fin dalle sette di sera, come racconta Marino Sanudo, una prima cerimonia di omaggio in San Petronio a Bologna. Bologna era in lutto, diversamente da Ferrara, tutta in gaudio per la vittoria, i cui abitanti avrebbero voluto organizzare una festa in onore di Gaston, ma il duca Alfonso I d'Este¹⁷ vi si oppose. Preceduto dalla spada pontificia e dalle numerose bandiere strappate ai nemici, circondato da molti francesi e dalla popolazione locale, in particolare dalle diverse corporazioni di mestiere, il corpo del defunto, imbalsamato¹⁸ e rinchiuso nel feretro coperto da un drappo di broccato d'oro¹⁹, viene portato nella basilica da due cavalieri. Sotto un'alta tribuna, sorta di cappella ardente interamente parata di tessuto nero recante impresse le armi del defunto, la spoglia è deposta da dieci o dodici persone in gran lutto e incappucciate, con l'insieme delle sue insegne, «et uno cum tutte le arme indosso dil

¹⁵ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 294; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 140, 143, 147-148. I grandi capitani conoscono una sorte assai più invidiabile dei semplici baroni: essendo questi sepolti in una fossa comune, nei pressi della chiesa di San Mamante o San Mama (*Ibidem*, col. 143; C. Giovannini, G. Ricci, *Ravenna*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 82, 90, 99, 108-109, 113, 138, 167). Sanudo fornisce numerosi elenchi di capitani spagnoli, francesi e italiani, morti a Ravenna, ma questo (M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 146-147), l'ultimo nei suoi *Diarii*, è certamente il più completo e corretto. Per altri elenchi di capitani francesi morti a Ravenna, v. A. da Paulo, *Cronaca Milanese dall'anno 1476 al 1515*, a cura di A. Ceruti, in «Miscellanea di Storia italiana», 13, 1871, pp. 91-378 (su questo storiografo, nato attorno al 1470, che accompagna l'armata francese a Ravenna, v. G. Martini, *Ambrogio Da Paulo*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 718-719); P. Giustinian, *Rerum venetarum ab urbe condita historia*, Venezia, Tridino Montisferrati, 1560, pp. 400-401 (su questo storiografo e senatore veneziano, nato nel 1497, morto nel 1576, v. G. Benzoni, *Giustinian, Pietro*, in *DBI*, 57, 2001, pp. 287-290); P. Guicciardini, *Lettera n. 33 a Francesco Guicciardini, Firenze, 30 aprile 1512*, in F. Guicciardini, *Lettere*, 1, 1499-1513, a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1986, pp. 106-110 (sul primo, ambasciatore fiorentino, nato nel 1454, morto nel 1513, v. M. Doni, *Guicciardini, Piero*, in *DBI*, 61, 2003, pp. 150-154; sul secondo, storiografo e cancelliere fiorentino, nato nel 1483 e morto nel 1540, v., nell'immensa bibliografia a lui dedicata, P. Jodogne, G. Benzoni, *Guicciardini Francesco*, in *DBI*, 61, 2003, pp. 90-104; M. Martelli, F. Bausi, *Politica, storia e letteratura: Machiavelli e Guicciardini*, in *Storia della letteratura italiana*, cit., 4, pp. 251-253, 320-347); L. Beleari, *op. cit.*, pp. 19-20; G.F. Foresti, detto il Bergomese, *Supplementum supplementi dele chroniche vulgare*, Venezia, Georgio di Rusconi, 1520, ff. 354v-355v (su questo storiografo, canonico regolare degli agostiniani, nato nel Bolognese nel 1434, morto nel 1520, v. L. Megli Fratini, *Foresti, Giacomo Filippo (Iacobus Philippus Bergomensis)*, in *DBI*, 48, 1997, pp. 801-803; P. Vitti, *op. cit.*, p. 568).

¹⁶ L. Beleari, *op. cit.*, p. 21; J. Bouchet, *op. cit.*, f. 138r. Sembra che, all'inizio del viaggio fra Ravenna e Milano, Gaston sia stato accompagnato da altri capitani defunti, così come segnala A. Bernardi, detto Novacula, *Le cronache forlivesi dal 1476 al 1517*, a cura di G. Mazzatinti, 3, Bologna, R. Deputazione di Storia Patria, 1897, p. 359. A proposito di tale cronista, barbiere di Forlì, nato nel 1450, morto nel 1522, v. G. De Caro, *Bernardi, Andrea*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 147-148.

¹⁷ M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 104-105.

¹⁸ A. Bernardi, detto Novacula, *op. cit.*, 3, p. 359.

¹⁹ *Ibidem* (Bernardi precisa che sotto il drappo di broccato d'oro ve n'era un altro nero); F. dalla Tuata, *Istoria di Bologna. Origini-1521, 2, 1500-1521*, a cura di B. Fortunato, Bologna, Costa Editore, 2005, p. 632 (su questo cronista bolognese, nato nel 1450 ca, morto nel 1521, v. *Ibidem*, 1, *Origini-1499*, pp. XII-XXI); G.A. Prato, *op. cit.*, p. 295; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 145-146; T. Bianchi de' Lancillotti, *Cronaca Modenese*, a cura di C. Borghi, in «Monumenti di Storia Patria delle Province modenese», 1, 1861, p. 133 (su questo storiografo, notaio imperiale e apostolico, nato a Modena nel 1473, morto nel 1554, v. T. Ascari, *Bianchi (de' Lancillotti), Tomasino*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 175-176).

morto, cum una lanza nera in mano», prima che cominci un servizio religioso²⁰. Il 19 aprile il corpo giunge a Modena, sotto la guida del successore di Gaston, il maresciallo di Francia Jacques de Chabannes, signore di La Palisse (1470-1525 ca)²¹. È molto difficile stabilire con certezza la città dalla quale partì il corteo funebre: forse si tratta di Ravenna oppure di Bologna. Sembra molto meno probabile che il feretro di Gaston abbia raggiunto Ferrara, a differenza dei prigionieri, alcuni eccellenti; ma ne parleremo più avanti²². Come che sia, fiancheggiato da numerosi francesi – che, con la ben nota esagerazione dei cronisti in fatto di cifre, Brantôme (1540-1614 ca), veterano delle ultime guerre d'Italia, valuta in oltre 10.000 persone, la maggior parte a cavallo²³ –, il corpo viene allora portato in processione, ancora «in suxo una sbarra da due cavalli»²⁴. La bara è coperta da un broccato d'oro, mentre la *famiglia* del duca porta il lutto. A questo proposito, d'altra parte, Pierre Desrey, continuatore di Robert Gaguin, nota precisamente che

[...] la gente e i signori della città, cittadini e altra popolazione stavano riverenti, vestiti di nero e incappucciati a lutto con una gran quantità di torce accese, con il nobile scudo e blasone del predetto signore di Nemours, il cui corpo e i suoi accompagnatori erano scortati da duecento lance e altri fanti in buon numero²⁵.

La spoglia funebre era preceduta dai paggi e dai familiari del duca, che conducevano l'insieme dei suoi cavalli, i cavalli d'onore e «altri corsieri e cavalli dei quali era ben fornito essendo principe valorosissimo, della sua armatura trionfalmente con la spada della vittoria»²⁶, poi da molte bandiere, veneziane per esempio, ma anche quelle conquistate nel campo spagnolo: 24 in tutto, di cui dieci della fanteria e quat-

²⁰ M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 145-146. Sull'entrata in Bologna, v. anche F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, pp. 631-632.

²¹ T. Bianchi de' Lancillotti, *op. cit.*, p. 132; L. Beleari, *op. cit.*, p. 21.

²² Si può pensare che il corteo si sia formato alla partenza dal campo francese a Ravenna per giungere a Bologna il 15. Sarà raggiunto ben più tardi, nei pressi di Milano, dai prigionieri, partiti sotto buona scorta da Ferrara e disgiunti dal corteo a Bologna e a Modena (F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, pp. 631-632; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 122, 140, 156; G. Sardi, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646, p. 222. Su quest'ultimo autore v. G. Ricci, *I giovani, i morti: sfide al Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 178-180.

²³ P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *Grands capitaines françois*, in Id., *Ceuvres complètes*, a cura di L. de Lalanne, 3, Paris, Renouard, 1867, p. 16 (su questo autore, v. É. Vaucheret, *Brantôme (Pierre de Bourdeille, seigneur de)*, in *D.L.F. xv^e*, pp. 183-189). La descrizione del corteo è fornita anche da A. Mocenigo, *Belli memorabilis cameracensis adversus Venetos historiae libri sex*, in J.G. Graevius, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, 5/4, Lyon, Pierre Vandera, 1722, col. 89 (su questo storico veneziano e collaboratore di Sanudo, cfr. F. Gaeta, *Andrea Mocenigo e Marin Sanudo*, in *La storiografia veneziana sino al sec. xvi. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 76-78); F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, p. 632; J. de Mailles, detto Le Loyal Serviteur, *La très joyeuse, plaisante et récréative histoire du gentil seigneur de Bayart*, a cura di J. Roman, Paris, Renouard, 1878, p. 332 (su questo cronista francese, v. S. Capello, *Mailles (Jacques de)*, in *D.L.F. xv^e*, pp. 776-777); *La journée de la bataille*, cit., f. 4r.

²⁴ L. Beleari, *op. cit.*, p. 21.

²⁵ R. Gaguin, P. Desrey, *op. cit.*, f. 250v. Sugli abiti da lutto, v. anche F. dalla Tuata, *op. cit.*, p. 632; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 145-146.

²⁶ R. Gaguin, P. Desrey, *op. cit.*, f. 250v.

tordici degli uomini d'arme. Tra queste bandiere spiccavano quelle del re di Spagna e della Chiesa, che recavano la loro disfatta poiché esse erano trascinate a terra, così come «le insegne e lo stendardo [...] vicini alla sua persona, [del defunto s'intende] per dimostrare che erano le sue insegne che avevano abbattuto l'orgoglio degli altri»²⁷. Aggiungiamo che, da parte sua, Prato spiega la presenza delle bandiere spagnole col fatto che, nel 1505, Germaine de Foix, sorella di Gaston, aveva sposato il re Ferdinando d'Aragona, vedovo di Isabella di Castiglia²⁸. Davanti al convoglio veniva portata altresì la spada pontificia, strappata al vicerè di Napoli Don Juan Ramòn Folch de Cardona I Urgel²⁹, la quale era grande e tutta d'oro come il suo fodero³⁰. Il catafalco ducale era anche accompagnato, fra lo stuolo dei combattenti catturati a Ravenna, da due prigionieri di riguardo, cioè lo spagnolo Don Pedro Navarro conte d'Oliveto³¹ e Giovanni de' Medici, legato del papa Giulio II in Emilia-Romagna e futuro papa Leone X³², il quale non mancò di benedire il convoglio. Sembra, infatti, che mentre molti combattenti erano stati uccisi e altri erano potuti fuggire – si pensa particolarmente al vicerè di Napoli –, questi prestigiosi avversari di Gaston, ai quali si deve aggiungere il condottiero, connestabile del regno di Napoli e conte di Tagliacozzo Fabrizio I Colonna³³, partendo da Ferrara, dove erano stati condotti dal duca Alfonso I d'Este, fossero giunti a Modena, scortati da numerosissimi cavalieri. Normalmente era previsto che i prigionieri raggiungessero la Francia sotto buona scorta³⁴,

²⁷ P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *op. cit.*, 3, p. 17.

²⁸ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 295. Molti menzionano queste bandiere, a prova della grande impressione suscitata: F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, p. 632; T. Bianchi de' Lancillotti, *op. cit.*, p. 133; J. de Mailles, detto Le Loyal Serviteur, *op. cit.*, p. 332; J. Bouchet, *op. cit.*, f. 138r; *La journée de la bataille*, cit., f. 4r; L. Beleari, *op. cit.*, p. 21; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, col. 146; P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *op. cit.*, 3, pp. 16-17; P. du Terrail, detto Bayard, *Lettre à Laurent I^{er} Alleman de Laval, évêque de Grenoble*, in J. de Mailles, detto Le Loyal Serviteur, *op. cit.*, pp. 434-435.

²⁹ Sull'azione di questo capitano spagnolo, nato all'incirca nel 1446, morto nel 1513, ai tempi di Ravenna, v. C.B. Fernández, *Folch de Cardona I Urgel, Juan Ramón*, in *Diccionario biográfico español*, 20, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009, p. 341; S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 887, 921, 928, 942, 944, 945, 948, 951, 978, 981, 983, 984, 987, 988, 991-993, 1000.

³⁰ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 295. La spada è presente anche nei racconti di F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, p. 632; T. Bianchi de' Lancillotti, *op. cit.*, p. 133; L. Beleari, *op. cit.*, p. 21; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, col. 146.

³¹ Su questo luogotenente spagnolo, comandante della fanteria a Ravenna, nato verso il 1460, morto nel 1528, v. soprattutto S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 855, 928, 929, 943, 944, 984, 991, 994, 995; L. del Campo Jesús, *Pedro Navarro, conde de Oliveto*, 3^a ed., Pamplona, Gómez, 1983 (*non vidimus*).

³² Su questo personaggio chiave delle guerre d'Italia, nato nel 1475, morto nel 1521, e, in particolare, sulla sua attività durante la campagna di Gaston de Foix in Italia, v. C. Falconi, *Leone X. Giovanni de' Medici*, Milano, Rusconi, 1987, pp. 200-224; M. Gattoni, *Leone X e la geo-politica dello stato pontificio (1513-1521)*, Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2000, pp. 23-55; M. Pellegrini, *Leone X, papa*, in *DBI*, 64, 2005, pp. 513-523, e, infine, *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di M. Bietti, N. Baldini, Livorno, Sillabe, 2013, in particolare l'articolo di N. Rubello, *Leone X (1513-1521): il pontificato di un papa prudente*, pp. 171-181.

³³ Su questo personaggio (1450/1460-1520 ca), condottiero italiano al servizio degli Aragonesi di Napoli e luogotenente generale delle forze spagnole in Italia, v., in particolare sugli eventi legati alla battaglia di Ravenna e ai suoi sviluppi, F. Petrucci, *Colonna, Fabrizio*, in *DBI*, 27, 1982, pp. 288-293; A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 174, 175, 180-182, 186-188.

³⁴ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 294. Sui prigionieri, v. anche A. Bernardi, detto Novacula, *op. cit.*, 3, p. 359;

ma la cosa andò altrimenti, specialmente per il legato che, secondo il Brantôme, «fu raggiunto presso Pavia e salvato, dal che derivò per noi molto danno»³⁵. Il 24 aprile, il convoglio funebre arrivava a Lodi intorno alla 23^a ora, ricevuto con tutti gli onori dai lodigiani, anch'essi vestiti di scuro e recanti 100 torce. Il corpo venne deposto nell'attuale basilica di San Bassiano di Lodi Vecchio, prima di riprendere la strada, l'indomani, per Milano³⁶. Accolto da tutto l'alto clero della città, cardinali e vescovi in testa, «così come è costume di presentarsi davanti a un principe»³⁷, e dal popolo milanese vestito di nero, con le torce e un centinaio di lance, accompagnato da «tutti i suoi gentiluomini, ufficiali, servitori e famigliari ciascuno secondo i suoi compiti come in questi casi è costume al passaggio di un così nobile principe»³⁸, secondo quanto precisa il continuatore di Gaguin, accompagnato, pare, anche dall'insieme delle *pièces d'honneur* – armatura, elmo e scudo³⁹ –, Gaston de Foix veniva sepolto nella cattedrale accanto ai duchi di Milano, al termine dei numerosissimi riti religiosi abituali⁴⁰ e dopo che era stata pronunciata l'orazione funebre⁴¹. Se si crede ancora a Prato, in conseguenza del cambiamento di regime politico avvenuto a Milano nel 1512, in occasione del ritorno sul trono di Massimiliano Sforza⁴², il 15 luglio, tutte

A. Mocenigo, *op. cit.*, col. 89; G. Sardi, *op. cit.*, p. 222; *La journée de la bataille*, cit., ff. 3v-4r; P. Giustinian, *op. cit.*, p. 401; T. Bianchi de' Lancillotti, *op. cit.*, p. 133; L. Beleari, *op. cit.*, p. 21; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, col. 102.

³⁵ P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *op. cit.*, 3, p. 17. Per quanto concerne il legato, dopo la sua detenzione a Milano (*La journée de la bataille*, cit., f. 4r), riesce a fuggire il 2 giugno (G.A. Prato, *op. cit.*, p. 297; C. Falconi, *op. cit.*, p. 223). Lo si incontra in fuga, a Modena, il 10 giugno (T. Bianchi de' Lancillotti, *op. cit.*, p. 133). Sulla detenzione del legato, v., oltre alla bibliografia su di lui citata *supra*, il saggio di N. Rubello in questo volume.

³⁶ A. Vignati, *Memorie storiche dall'anno 1447 ai 1513*, in C. Vignati, *Gaston de Foix e l'esercito francese a Bologna, a Brescia, a Ravenna dal gennaio 1511 all'aprile 1512*, in «Archivio storico lombardo», 2^a ser., 1, 1884, p. 597. Originario di Lodi, Alberto Vignati viene nominato provveditore dell'armata francese da Gaston de Foix e partecipa, a tale titolo, alla battaglia di Ravenna (C. Vignati, *op. cit.*, pp. 593-595).

³⁷ *La journée de la bataille*, cit., f. 4r.

³⁸ R. Gaguin, P. Desrey, *op. cit.*, f. 250v.

³⁹ F. dalla Tuata, *op. cit.*, 2, p. 632; M. Sanuto, *op. cit.*, XIV, coll. 145-146.

⁴⁰ P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *op. cit.*, 3, p. 18.

⁴¹ G.A. Prato, *op. cit.*, pp. 296-297. Numerosi autori, francesi e italiani, composero anche epitaffi e elogi funebri in suo onore: A. Vignati, *op. cit.*, pp. 620-621; J. Bouchet, *op. cit.*, f. 138r; J. Lemaire de Belges, *Epytaph de feu de clere memoire tresnoble et puissant prince, monseigneur Gaston de Foix, duc de Nemours, comte d'Estampes* [...], in Id., *Épître du roy à Hector et autres pièces de circonstances (1511-1513)*, J. d'Auton, *Épître d'Hector au roy*, a cura di A. Armstrong, J. Britnell, Paris, Société des textes français modernes, 2000, pp. 69-70 (su questo autore, storiografo di Anna di Bretagna, nato nel 1473, morto nel 1524 (?), v. F. Rigolot, *Lemaire de Belges (Jean)*, in *D.L.F. xvi^e*, pp. 723-727); P. Giovio, *Elogi degli uomini illustri*, a cura e trad. di F. Minonzo, A. Guaspari, Torino, Einaudi, 2006, pp. 732-733 (su questo medico, storico e vescovo di Nocera de' Pagani, nato nel 1483/1486, morto nel 1552, v. T.C. Price Zimmermann, *Giovio, Paolo*, in *DBI*, 56, 2001, pp. 430-440; F. Tateo, *Storiografi e trattatisti, filosofi, scienziati, artisti, viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, cit., 4, pp. 1024-1026).

⁴² Nato nel 1493, morto nel 1530, questo figlio di Ludovico Sforza entra a Milano il 20 giugno 1512 con l'armata della Lega. Sarà riconosciuto duca dalle diete imperiali di Mantova (30 luglio) e di Baden-Baden (11 agosto, 9 et 29 settembre). Rimarrà a capo dello Stato milanese fino alla vittoria francese di Marignano a seguito della quale, il 5 ottobre 1515, sarà costretto a rinunciare al Milanese in favore del re di Francia Francesco I. A tal proposito, v. G. Benzoni, *Massimiliano Sforza, duca di Milano*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 782-787; S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 1037, 1045, 1046, 1049, 1065, 1066, 1070,

le bandiere furono rubate mentre, il 24 dello stesso mese, gli svizzeri sotto il comando del cardinale Mathias Schiner⁴³ e su invito del papa che riteneva Gaston de Foix non meritevole di tali onoranze funebri, esumarono il suo corpo e, *como cane*, lo portarono al bastione del castello⁴⁴. Esso venne infine inumato nella chiesa di Santa Marta di Milano, dove si trovava ancora all'epoca del cronista, la quale ospita oggi il celebre sepolcro scolpito dal Bambaia⁴⁵.

I funerali di Gaston de Foix sono stati oggetto di uno studio recente e importante, dovuto alla penna di S. Leydi⁴⁶. Da questo lavoro si possono evincere almeno tre idee principali. Secondo Leydi, questi funerali furono grandiosi, regali, in ragione del rango e della rilevanza del personaggio: questo nipote del re di Francia Luigi XII – figlio di Jean de Foix, conte d'Étampes e visconte di Narbona, e di Maria d'Orléans, sorella del re – era praticamente considerato da lui come il figlio che non aveva avuto ed esercitava le funzioni di comandante delle armate francesi, nonché di luogotenente del re di Francia nel Milanese. Altra idea-chiave: queste onoranze funebri furono tanto più regali perché presentarono una caratteristica specifica dei funerali regali francesi, cioè l'effigie. Infine, ci dice Leydi, essi assomigliarono a un trionfo *more romano*, cioè a quelli di un Cesare dell'Antichità, più che a quelli di un personaggio di alto rango del Rinascimento.

È lecito considerare esatte queste tre affermazioni? Non è forse il caso di sfumarle in parte? Guardiamole un po' più da vicino. Descriviamo dunque brevemente come si svolgevano i funerali della nobiltà tra Medio Evo e Rinascimento⁴⁷. Gli os-

1071, 1074-1076, 1081-1086, 1089, 1090, 1096, 1098, 1101.

⁴³ Su Mathias Schiner (ca 1465-1522), cardinale e vescovo di Sion, principale sostegno dei cantoni svizzeri presso la Curia, v., soprattutto, per il periodo che ci interessa, L. Carlen, *Schiner Matthäus*, in *Lexikon des Mittelalters*, 7, München, Artemis-&-Winkler-Verlag, 1995, col. 1467; S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 890, 894, 911, 961, 965, 967, 968, 980, 985, 1002, 1029-1031, 1033, 1034, 1036-1038, 1042, 1045-1051, 1056.

⁴⁴ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 295.

⁴⁵ L'opera fu ordinata dal re Francesco I ed eseguita dal celebre Agostino Busti, detto il Bambaia, sotto gli ordini d'Odete de Foix, maresciallo di Lautrec, ma l'abbandono del Milanese da parte dei francesi, nel 1522, dopo la battaglia della Bicocca, impedì all'artista di terminare il monumento. Su di lui, v. G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 135-169; L. Beltrami, *I frammenti del monumento funerario di Gastone de Foix conservati nella villa Castellazzo*, Milano, Umberto Allegrretti, 1910; G. Bossi, *Descrizione del monumento di Gastone di Foix scolpito da Agostino Busti detto «il Bambaia»*, Milano, Francesco Fusi, 1852; M. Caciagli, J. Ceresoli, *Milano. Le Chiese scomparse*, Milano, Castello Sforzesco, 1999, pp. 86-90; G. Clausse, *Les tombeaux de Gaston de Foix duc de Nemours et de la famille Birago par Agostino Busti dit le Bambaia (1523)*, Paris, H. Laurens, 1912; M.T. Fiorio, *Agostino Busti: uno scultore lombardo per il re di Francia*, in *Bambaia. Catalogo completo delle opere*, a cura di Id., Firenze, Cantini, 1990, pp. 13-31; M. Garberi, M.T. Fiorio, J. Shell, *Agostino Busti detto il Bambaia. 1483-1548. Il monumento di Gaston de Foix*, Milano, Finarte e Longanesi, 1990; J. Shell, *Il problema della ricostruzione del monumento a Gaston de Foix*, in *Bambaia*, cit., pp. 32-61; V. Zani, *Il ritratto funebre di Gaston de Foix in primo Ottocento tra tutela, studio e collezionismo*, in «Arte lombarda», n. s., 160, fasc. 3, 2010, pp. 63-72. Si noti, d'altronde, che per un momento si pensò di riportare le spoglie di Gaston in Francia (P. du Terrail, detto Bayard, *op. cit.*, pp. 434-435).

⁴⁶ S. Leydi, *Con pompa más triunfante que fúnebre. I funerali milanesi di Gaston de Foix (25 aprile 1512)*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano, Angeli, 2002, pp. 59-73.

⁴⁷ Seguendo il modello teorico proposto da C. Beaune in un articolo diventato un classico (*Mourir noblement à la fin du Moyen Âge*, in *La mort au Moyen Âge. Colloque de la Société des Historiens*

sequi nobiliari, spesso qualificati come «trionfi in onore del defunto», hanno lo scopo di distinguere il nobile nella morte, così come questi aveva cercato di differenziarsi dai comuni mortali durante la propria esistenza. Vi si manifesta specialmente, e per l'ultima volta, la grandezza che era stata sua quand'era in vita. Il cerimoniale osservato presso la nobiltà era codificato precisamente. Solo l'intensità poteva variare secondo il livello di nobiltà della persona inumata. Si ricordi che le cerimonie dell'esposizione del corpo nella camera mortuaria e del suo accompagnamento, che conoscono uno sviluppo senza precedenti nel corso del XV secolo, creano una rappresentazione che può prendere la forma di un'effigie con la maschera mortuaria in cera, che è un modo di raffigurare il defunto come ancora vivo e il più possibile somigliante alla persona quando era in vita. Con il corteo processionale, le sue liturgia e «paraliturgia», e con le solennità religiose, i funerali abbandonano la sfera del privato per creare una «ultima esibizione di onore» in un luogo pubblico e consacrato. Simili alle grandi *entrées* principesche, configurandosi in qualche modo come l'ultima delle *entrées*, i funerali si svolgono mediante un corteo funebre dall'etichetta specifica ed esigente. Per farla breve, diciamo che questo corteo vede susseguirsi in un ordine che può conoscere qualche variante: il gruppo dei poveri, poveri ufficiali reclutati, ripuliti, sfamati, remunerati dalla famiglia del defunto, in numero talvolta notevole, recanti torce con lo stemma del defunto; i chierici regolari e secolari, in seguito i prelati in abito pontificale, gli ufficiali e i servitori del defunto, vestiti di nero – corpi della città, ufficiali civili, magistrati e contabili ecc. –, poi, in chiusura, un ufficiale d'armi. A questo primo terzo del corteo succede un segmento centrale dove si susseguono: le *pièces d'honneur*, cioè gli stendardi del defunto, le sue armature da battaglia e da torneo – scudo, elmo, spada-fodero-cinturone, cavallo di battaglia, bandiere, cavallo d'onore, cotta d'arme –, la rappresentazione del defunto, effigie se del caso o espressione araldica, su una lettiga ornata di stemmi gentilizi, con un *poêle* d'oro, sistemato su un carro tirato da cavalli ingualdrappati di nero, infine persone in gran lutto, spesso una decina di parenti prossimi in vesti e mantelli lunghi e neri, col capo ricoperto da un cappuccio, che ostentano una profonda afflizione, una parentela stretta alla quale segue un'altra, di parenti più lontani, in lutto semplice. Alla fine del corteo sfilano i rappresentanti della nobiltà locale, i vassalli del defunto e il popolo. *Pièces d'honneur* e luci, una volta che vi sono state introdotte, rimangono nella chiesa che ospita i funerali per tutta la durata delle cerimonie che, spesso, si estendono su tre giornate e permettono a un folto pubblico di assistere a una festa spettacolare, fastosa, trionfale. All'interno della chiesa, il convoglio scopre un ambiente particolarmente complesso, la cui parte principale è costituita, nel coro o nell'intero spazio ecclesiale, da una camera ardente, un edificio in legno, talvolta molto sofisticato, decorato di stoffe nere, di elementi araldici e di un gran numero di ceri variamente disposti. A questa camera si aggiungono le fasce funerarie, cioè lunghe strisce nere con stemmi, sia di stoffa, appese fra i pilastri del coro, sia direttamente dipinte sul muro. Conviene insistere: una grande luminosità viene creata, in questi luoghi, dal numero delle torce recate dai partecipanti al corteo e dalla de-

Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, Strasbourg, Istra, 1977, pp. 125-143), che conserva in larga parte la validità, e i lavori di M. Gaude-Ferragu, *D'or et de cendres. La mort et les funérailles des princes dans le royaume de France au bas Moyen Âge*, Villeneuve-d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2005.

corazione della chiesa. Dopo l'ingresso, il feretro e le sue decorazioni sono disposti nella camera ardente; i personaggi in lutto si sistemano ai lati del coro con i più importanti fra loro posti davanti, mentre le *pièces d'honneurs* sono più spesso disposte fra questi e la camera ardente. Due cerimonie specifiche caratterizzano uno dei numerosi riti religiosi previsti per i funerali nobiliari. La prima è l'offerta. Nel corso del tempo al danaro, ai ceri e alle vivande si sono sostituite le *pièces d'honneur*, cioè l'equipaggiamento militare nobile, disposto sull'altare, in un ordine rigoroso, da un araldo d'armi. Seguono un sermone, nel quale l'officiante esalta le virtù del defunto, e infine l'inumazione.

Tutti questi elementi – descrizione dei funerali di Gaston de Foix e della nobiltà in generale – sono qui convocati per permetterci di prendere posizione rispetto alle tre idee-guida di Leydi, sopra evocate. Gli ossequi a Gaston de Foix sono stati grandiosi? Certamente sì, ma non sono stati per questo eccezionali a parità di rango nobile e se si prendono in considerazione soltanto gli elementi funerari in senso stretto. In verità, quelle onoranze sembrano molto simili a quelle della nobiltà curiale borgognona, e perfino meno spettacolari di queste, se si tiene conto delle notevoli quantità di ceri utilizzati altrove e, di conseguenza, della luminosità generata, nonché dell'espressione insistente del lutto⁴⁸. Il seppellimento del duca di Nemours è stato davvero regale? Presentava forse qualche elemento proprio ai funerali regali francesi? A queste domande ci sembra di dover rispondere negativamente. Fondandosi sul passo già citato di Marino Sanudo, Leydi reputa che, solo durante le cerimonie di San Petronio a Bologna, un'armatura regale animata sostituisse in qualche modo, per la circostanza, quell'effigie così spesso presente nei funerali regali francesi⁴⁹. Il passo del Sanudo non sembra affatto dire questo:

Et così fu accompagnato ditto corpo sina in Santo Petronio, dove gli era fatto uno alto tribunale tutto coperto de panni neri cum le arme sue, e suso fu posto el corpo con da diece a dodece abrunati cum li capuzi in testa e con li stendardi e bandiere che havea in ante, *et uno cum tutte le arme indosso dil morto* [il corsivo è nostro], cum una lanza nera in mano⁵⁰.

Ci troviamo qui, secondo noi, di fronte a onoranze funebri nobiliari e non a quelle dovute a un re che, di fatto, Gaston de Foix non era. Curiosamente, nel 1510, i funerali del cardinale Georges d'Amboise⁵¹, uomo di nobiltà onorevole, non di più, però

⁴⁸ A. Marchandisse, *Les Lannoy, Lalaing, Croÿ, Luxembourg. Des lignages curiaux bourguignons devant la mort (xv^e-xvi^e siècle)*, in *La mort curiale. Normes, usages et contraintes dans un milieu social particulier (Moyen Âge-Temps modernes)*, Actes du colloque international de Lausanne, Université, 11-12 juin 2010, a cura di B. Andenmatten, É. Pibiri, Lausanne, Cahiers lausannois d'histoire médiévale, in corso di stampa.

⁴⁹ S. Leydi, *op. cit.*, pp. 66-69.

⁵⁰ M. Sanudo, *op. cit.*, XIV, col. 146.

⁵¹ A tal proposito, v. M. Chatenet, A. Marchandisse, *Les Funérailles de Georges d'Amboise (Lyon et Rouen, 25 mai-20 juin 1510)*, in *Au seuil de la Renaissance. Le cardinal Georges d'Amboise (1460-1510)*, Actes du colloque Georges d'Amboise, l'homme et son œuvre (Rouen, 8-9 octobre 2010), a cura di J.-P. Chalaine, Rouen, Société de l'Histoire de Normandie, 2012, pp. 159-169; A. Marchandisse, *Les funérailles de Georges d'Amboise et de Gaston de Foix. Jalons d'une comparaison*, in *Georges I^{er} d'Amboise. 1460-1510. Une figure plurielle de la Renaissance*, a cura di J. Dumont, L. Fagnart, Rennes, P.U. Rennes, 2013, pp. 229-244.

vicino alla persona del re, di cui fu primo ministro, furono caratterizzati dall'uso di una effigie e quindi somigliano di più a un cerimoniale regale: proprio per questo essi portano un altro colpo alla teoria dei due corpi del re applicata alle esequie, resa caduca dalla sua sistematica chiusura in una cornice strettamente regale⁵². Infine: si deve parlare di un trionfo, di funerali trionfali? Secondo noi, la risposta è evidentemente positiva. I cronisti contemporanei si sono adoperati, d'altronde, per farli apparire tali con molta chiarezza. Verrebbe tuttavia da dire che molto difficilmente le cose avrebbero potuto essere diverse. Gaston de Foix è morto da eroe a Ravenna. Ad essere inumato nel Duomo di Milano è il corpo del vincitore carismatico di una lega politicamente e militarmente potente. Questo guerriero, morto giovane e all'apice della gloria, viene portato in trionfo, *more romano*, come dimostrano i molteplici standardi e, in modo speciale, i numerosissimi prigionieri (tra i quali un legato pontificio), costretti a prendere parte al corteo funebre e ad ammirarne tutta la magnificenza⁵³.

2. Funerali ducali e propaganda regale

Al di là di queste prime considerazioni, è necessario porre un'ultima domanda: i funerali di Gaston de Foix non sono stati forse l'occasione per cronisti e poeti, fossero essi partigiani dei francesi o loro feroci avversari, di trasmettere messaggi, di farsi cantori di idee e sistemi politici, nonché di farne la propaganda? Esponiamo qui di seguito quanto ci pare possibile supporre riguardo a tale interrogativo, che pensiamo debba avere una risposta positiva.

Certamente è chiaro che se il duca di Nemours è a tal punto onorato, è prima di tutto perché egli è nipote del re di Francia Luigi XII. Quest'ultimo, privo di discendenti maschi, sembra, come abbiamo detto, aver riposto tutto il suo affetto paterno sul figlio della sorellastra Maria d'Orléans. Qualche anno prima, nel 1507, il re l'aveva innalzato al rango di duca di Nemours e gli aveva riservato un posto nel consiglio della corona. Quando, l'11 febbraio 1511, Carlo II d'Amboise, detto di Chaumont, Gran Maestro di Francia e luogotenente generale del re in Italia, era venuto a morire, il sovrano aveva affidato le funzioni del defunto a suo nipote⁵⁴. Gaston si mostrerà degno della fiducia riposta in lui dal re. Stratega senza pari, egli permise all'esercito francese di respingere la coalizione ispano-pontificia con una serie di imprese eclatanti, come la presa di Bologna nel maggio 1511 e l'assedio di Brescia, il 19 febbraio 1512⁵⁵.

⁵² Su tale aspetto, v. i due saggi citati nella nota precedente.

⁵³ Assai raro in Francia (M. Chatenet, *Quelques aspects des funérailles nobiliaires au xv^e siècle*, in *Les funérailles à la Renaissance*. XI^e colloque international de la Société française d'Étude du Seizième Siècle, Bar-le-Duc, 2-5 décembre 1999, a cura di J. Balsamo, Genève, Droz, 2002, pp. 37-54), il trionfo funebre risulta molto frequente in Italia (S.T. Strocchia, *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimore-London, Johns Hopkins U.P., 1992, pp. 56-67), il che conferma una parziale ispirazione italiana dei funerali di Gaston de Foix.

⁵⁴ Gaston diventa ufficialmente luogotenente generale del Milanese il 25 giugno 1511 (S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 843-845).

⁵⁵ Oltre alle opere sulle guerre d'Italia citate *supra*, v. in particolare S.D. Bowd, *Venice's Most Loyal City. Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard U.P., 2010,

Tuttavia, fermo restando il suo *status* di quasi delfino e la sua reputazione di guerriero senza eguali, Gaston de Foix viene incensato anche in considerazione degli incarichi eccezionali che sembravano essergli riservati. In effetti, agli occhi di alcuni autori, il duca di Nemours sarebbe stato sul punto di abbandonare il suo titolo ducale per assumere una carica ben maggiore, anzi pari a nessun'altra: quella di un re. Così un vero e proprio rango regale gli viene attribuito nelle fonti che lo assimilano a personaggi storici di valore, come Étienne de Vignolles, alias La Hire, e Poton de Xaintrailles⁵⁶, compagni di Giovanna d'Arco, o ad altri di levatura regale come Goffredo di Buglione, re di Gerusalemme, Giulio Cesare, nonché altri personaggi di grande prestigio come Giuda Maccabeo o Scipione l'Africano con i quali il paragone è giustificato da una reale parità di competenze militari⁵⁷. D'altronde, il duca è anche chiamato frequentemente «figlio di Marte»⁵⁸ o «Marte in terra»⁵⁹. Tuttavia c'è un caso famoso in cui il paragone fra un personaggio del passato e il duca attribuisce a quest'ultimo una innegabile statura regale. Nelle sue *Lettere storiche*, infatti, Luigi da Porto mette in scena un Gaston de Foix che pronuncia un discorso fittizio poco prima della battaglia di Ravenna. Il duca vi si paragona orgogliosamente allo stesso Alessandro Magno. In effetti, fra i due uomini non mancano i punti in comune, come le ineguagliate capacità di stratega, le grandi conquiste e la morte nel fiore degli anni. Da Porto stima d'altronde che, grazie alla sua *virtù*, Gaston avrebbe potuto impadronirsi di tutta l'Italia, alla stessa stregua di Alessandro, che riuscì a conquistare l'intera Asia⁶⁰. Attraverso questo paragone, veniamo dunque scoprendo un duca di Nemours che alcuni non esitano a paragonare al più grande conquistatore di tutti i tempi, attribuendogli una parte della sua gloria e del suo rango regale.

Tali parallelismi fra Gaston de Foix e tanti illustri principi non sarebbero tuttavia che meri artifici retorici se l'idea di offrirgli una corona regale non avesse avuto qualche fondamento, stando a coloro che vi hanno fatto riferimento. Molti autori ritengono infatti che al momento della battaglia di Ravenna Gaston de Foix volesse conquistare, come si è detto, l'intera penisola italiana per conto di suo zio Luigi XII. Fu solo a causa della sua morte a Ravenna che l'esercito francese fu costretto a ritirarsi in Lombardia, altrimenti Roma e poi il regno di Napoli avrebbero potuto essere facilmente conquistati. Queste idee si ritrovano ad un tempo nelle pagine di cronisti francesi come Brantôme o Symphorien Champier⁶¹, e negli scritti dei loro omologhi italiani, primi fra tutti Luigi da Porto, Francesco Guicciardini e Ambrogio da Paullo⁶².

pp. 195-221; S. Meschini, *La Francia*, cit., pp. 817-851.

⁵⁶ G. Crétin, *Investive sur l'erreur, pusillanimité et lascheté des gens d'armes de France a la journée des Esperons*, in Id., *Œuvres poétiques*, a cura di K. Chesney, Paris, Firmin-Didot, 1932, pp. 208-209, v. 177-184 (su questo autore, nato nel 1450, morto nel 1525, tesoriere della Sainte-Chapelle del castello di Vincennes, v. J.-P. Bordier, *Crétin (Guillaume)*, in *D.L.F. xvii*, pp. 310-311).

⁵⁷ S. Champier, *op. cit.*, p. 176.

⁵⁸ J. Bouchet, *op. cit.*, f. 138r.

⁵⁹ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 296.

⁶⁰ L. da Porto, *op. cit.*, p. 304. Altre comparazioni fra Alessandro e Gaston in S. Champier, *op. cit.*, p. 176.

⁶¹ P. de Bourdeille, seigneur de Brantôme, *op. cit.*, 3, p. 18; S. Champier, *op. cit.*, p. 177.

⁶² L. da Porto, *op. cit.*, p. 298; F. Guicciardini, *Storia d'Italia (libri I-X)*, in Id., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, 2, Torino, UTET, 1987, p. 1019; A. da Paullo, *op. cit.*, pp. 269-270. L'idea si trova anche nel cronista genovese e cancelliere della repubblica B. Senarega, *De rebus genuensibus*

Per molti di questi autori non c'è dubbio che se tale conquista fosse stata attuata, il duca di Nemours sarebbe diventato il nuovo re di Napoli, o addirittura dell'intera Italia, precocemente unificata per la circostanza. Ecco perché il cronista fiorentino Iacopo Nardi racconta – ma senza dilungarsi – le grandi speranze che i francesi fondavano su Gaston⁶³; ecco anche perché il suo collega Luigi da Porto evoca il «cuore regale» e la «guardatura regale»⁶⁴ del duca. Il cronista Jacques de Mailles fornisce forse la spiegazione definitiva. Secondo lui, Luigi XII avrebbe più volte segretamente ordinato che tutto fosse predisposto affinché, dopo la conquista da parte delle forze francesi, Gaston de Foix divenisse il nuovo re di Napoli⁶⁵.

Chiamato a un brillante destino, Gaston vide la realtà del campo di battaglia gettare i suoi sogni di incoronazione nell'oblio della storia. Ciò tuttavia non avrebbe impedito al duca di Nemours di continuare ad essere utile alla propaganda italiana da parte della Francia, e ciò a fini specifici che è bene chiarire.

Come pensiamo di aver già dimostrato, durante le prime guerre d'Italia (1494-1525), gli autori vicini alla corte di Francia elaborarono un'ideologia che mirava a integrare le terre italiane conquistate al regno di Francia in un vasto progetto d'insieme che abbiamo chiamato *Franco-Italia*. Questo pensiero politico si esprime attraverso vari temi che cronisti, poeti, pubblicisti e artisti introducono a piacere nelle loro opere; fra questi temi spicca la descrizione dei personaggi eminenti della nobiltà francese come attori a tempo pieno dell'Italia francese, cioè come elementi apprezzati dagli Italiani e che esercitano un ruolo importante nel processo di fusione fra le due culture. Gaston de Foix è fatalmente tra questi⁶⁶.

Già in vita il duca riuniva i francesi e alcuni italiani, i milanesi per esempio, attorno alla medesima causa, rappresentata dalla difesa della patria di questi ultimi. Durante la battaglia di Ravenna, Prato, seguito in questo dal Guicciardini, sottolinea come l'esercito del duca di Nemours fosse composto da francesi ma anche da milanesi, e come le due nazioni si battessero insieme al fianco del loro governatore⁶⁷. Al tempo della presa di Bologna, peraltro, lo stesso Prato ci dice che i milanesi organizzarono tre giorni di festa per onorare la vittoria di Gaston de Foix⁶⁸. Quale luo-

commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV, a cura di E. Pandiani, in L.A. Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, 24, fasc. 8, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 147 (su questo autore, v. T. Nappo, *Senarega (Barth.)*, in *Archivio biografico italiano*, a cura di Id., 3, München, K.G. Saur Verlag, 1987, pp. 76-77); B. da Bibbiena, *Lettre au légat Jean de Médicis, Rome, 19-22 mars 1512*, in A. Desjardins, *op. cit.*, 2, pp. 576-578 (su Bernardo da Bibbiena, nato nel 1470, morto nel 1520, segretario del cardinale Giovanni de' Medici, v. G. Patrizi, *Dovizi, Bernardo, detto il Bibbiena*, in *DBI*, 41, 1992, pp. 593-600; *Storia della letteratura italiana*, cit., 4, pp. 108, 386, 532, 538, 555, 557, 854, 912, 925, 927 n., 928-929, 941, 997, 1107, 1139, 1146).

⁶³ I. Nardi, *Istorie della città di Firenze*, a cura di L. Arbib, 1, Firenze, Le Monnier, 1838, pp. 423-424. (su questo autore, nato nel 1476, morto nel 1563, storiografo fiorentino partigiano della repubblica, v. F. Tateo, *op. cit.*, p. 1017).

⁶⁴ L. da Porto, *op. cit.*, p. 311.

⁶⁵ J. de Mailles, detto Le Loyal Serviteur, *op. cit.*, pp. 339-330.

⁶⁶ A tal proposito, v. J. Dumont, Lilia florent. *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)*, Paris, Champion, 2013, particolarmente pp. 388-397.

⁶⁷ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 293; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, cit., 2, p. 1020.

⁶⁸ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 289.

gotenente generale del re in Italia, Gaston sembra aver giocato un ruolo unificatore tra i francesi e certi italiani. Dopo la battaglia di Ravenna, come abbiamo visto, il corpo del giovane duca viene portato solennemente a Milano, nella cattedrale, preceduto dai nemici catturati a Ravenna e dalle insegne prese ai diversi belligeranti insieme alla spada del viceré di Napoli. I suoi funerali fondono dunque la gioiosa celebrazione della vittoria e il rammarico per la sua morte. In questo clima si muovono i milanesi riuniti nella cattedrale, stando all'autore anonimo de *La journée de la bataille*⁶⁹. Nella sua cronaca degli avvenimenti, il continuatore di Robert Gaguin, Pierre Desrey, spingerà oltre la descrizione. Accanto al dolore dei soldati di Francia, infatti, il cronista evoca anche quello degli italiani che ascoltano i diversi elogi funebri⁷⁰. Prato ne riporterà particolarmente due, uno anonimo, l'altro attribuito a un certo Diomede da Po. Entrambi insistono su un punto essenziale: Gaston de Foix si è sacrificato a Ravenna non solo per la Francia, ma anche per tutti i lombardi⁷¹. Egli appare, nel secondo autore, come una colomba pura che riesce a salvaguardare la libertà della patria in cui ha combattuto⁷².

Tutti questi testi, francesi e italiani, concordano, dunque, su una medesima interpretazione delle esequie di Gaston de Foix, dopo aver fatto di lui un ritratto sostanzialmente identico: i prigionieri, gli stendardi spagnoli che sfilano davanti al feretro e che vengono sistemati nella cattedrale, trasformano la cerimonia in una celebrazione *post mortem* della vittoria, in un vero e proprio trionfo, abbiamo detto. Questi funerali rappresentano concretamente l'alleanza fra l'Italia e la Francia. I soldati, francesi e milanesi, festeggiano la loro vittoria comune a Ravenna, piangendo all'unisono il loro defunto comandante. Gli elogi funebri interpretano la sua morte come un sacrificio per la patria, concetto più che mai ambiguo, in questo caso, perché designa a un tempo la Francia e la Lombardia francese. Per un solo giorno le spoglie del duca di Nemours hanno permesso alle due nazioni – francese e lombarda – di unirsi brevemente in un sentimento condiviso. In questo senso, visto attraverso il prisma dell'ideologia franco-italiana, Gaston de Foix mostra, sotto la penna degli autori che hanno scritto di lui, come la figura di un nobile francese possa servire l'ideologia franco-italiana, mantenendo l'armonia fra occupanti e occupati, e come questo personaggio, chiamato a destini regali, possa diventare l'emblema di un pensiero politico pronto a favorire la coesione dell'Italia francese.

A guisa di conclusione, precisiamo nuovamente che i funerali di Gaston de Foix, per quanto grandiosi e costruiti sul modello romano del trionfo, in presenza di prigionieri a centinaia, di numerose bandiere, di ostaggi di grandissimo rilievo, non differiscono da quelli comunemente riservati all'alta nobiltà del tempo, anzi: di fronte ad alcuni di questi, essi sono stati di ben minore portata. Di certo, essi non furono regali, nel senso che Gieseý dava alla parola.

Se vi fu originalità in queste onoranze funebri, essa deve senza dubbio essere cercata nelle relazioni che ne sono state fatte e, più in generale, fra gli echi che si ritro-

⁶⁹ *La journée de la bataille*, cit., f. 4r.

⁷⁰ R. Gaguin, P. Desrey, *op. cit.*, f. 250v.

⁷¹ G.A. Prato, *op. cit.*, p. 296.

⁷² *Ibidem*, pp. 296-297.

vano negli scrittori coevi a proposito della personalità di Gaston de Foix, della sua storia e di quella del suo tempo. La battaglia di Ravenna, al confine tra la vittoria e la morte, non solo ha dato al duca l'occasione di fare una straordinaria uscita di scena, ma anche l'opportunità di incarnare, senza volerlo, attraverso le interpretazioni di autori curiali encomiastici e dei loro scritti, alcuni elementi del programma di propaganda a favore dell'idea di integrazione franco-italiana, detta *Franco-Italia*.

(trad. di Domenico Berardi)

Indice

<i>Presentazione</i> di Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna	p. 7
<i>Premessa</i> di Dante Bolognesi	» 9
I. LE GUERRE D'ITALIA: LO SCENARIO INTERNAZIONALE	
<i>Angela De Benedictis</i> Le guerre d'Italia: avvenimenti e interpretazione degli avvenimenti nella storiografia recente	» 13
<i>Jean Marie Le Gall</i> Ravenna: una disfatta senza vittoria. Riflessioni sull'esito delle battaglie durante le guerre d'Italia	» 25
<i>Lucio Biasiori</i> «I grandi spaventi, le subite fughe e le miracolose perdite». Le guerre d'Italia vis(su)te da Machiavelli	» 51
<i>Giovanni Ricci</i> Lezione di geopolitica. Ludovico il Moro spiega a Bayezid II la politica italiana di Luigi XII	» 65
II. LA BATTAGLIA DI RAVENNA NELLE GUERRE D'ITALIA	
<i>Christine Shaw</i> La battaglia e il sacco di Ravenna	» 77
<i>Alessandro Bazzocchi</i> Servizio militare e controllo del territorio. La milizia romagnola nell'età delle guerre d'Italia	» 85
<i>Jonathan Dumont, Alain Marchandisse</i> Esiti funesti della vittoria di Ravenna. La morte e i funerali di Gaston de Foix, duca di Nemours	» 101

<i>Noemi Rubello</i>	
«Il cardinale prigionero». Giovanni de' Medici da Ravenna a Bologna	» 117
<i>Massimo Rospocher</i>	
Il papa in guerra: Giulio II nell'iconografia politica al tempo di Ravenna	» 139
III. LA BATTAGLIA DI RAVENNA E LE SUE RAPPRESENTAZIONI	
<i>Sabatina Matarrese</i>	
Tra cantari e poema ariostesco: «la gran vittoria... / di ch'aver sempre lacrimose ciglia / Ravenna debbe»	» 159
<i>Joana Barreto</i>	
La battaglia di Ravenna nelle arti del Cinquecento. Modelli epici per la figurazione di una battaglia contemporanea	» 171
<i>Chiara Santini</i>	
I luoghi della battaglia. Tra rappresentazione cartografica e immaginario di viaggio	» 213
<i>Ottavia Niccoli</i>	
Voci, scritture, stampe per la battaglia di Ravenna	» 223
<i>Laurent Vissière</i>	
Lettere scritte, lettere stampate della campagna di Gaston de Foix (1511-1512)	» 237
IV. RAVENNA DOPO LA BATTAGLIA	
<i>Cesarina Casanova</i>	
La riorganizzazione del potere urbano: le fazioni e le famiglie	» 255
<i>Carla Giovannini</i>	
La battaglia, la forma della città, le sue rappresentazioni	» 273
<i>Maria Giuseppina Muzzarelli</i>	
Per il «sollievo ai poveri oppressi crudelmente»: il Monte di pietà di Ravenna nei suoi primi decenni di vita	» 289
<i>Dante Bolognesi</i>	
«Dopo il crudel fatto d'arme et sacco di Ravenna». Popolazione e risorse nel Cinquecento ravennate	» 301
<i>Angelo Turchini</i>	
La battaglia di Ravenna fra storia e memoria	» 317
<i>Serena Simoni</i>	
Un monumento per due paci. Storia, arte e committenza della "colonna dei Francesi"	» 325
<i>Programma del convegno</i>	» 351
<i>Indice dei nomi</i>	» 353